

I PRINCIPI CONTABILI INTERNAZIONALI

L'articolo 2423 del Codice Civile enuncia che *il bilancio deve essere redatto con chiarezza e rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria della società e il risultato economico d'esercizio*.

I principi contabili sono un insieme di regole che permettono la redazione del bilancio d'esercizio conformemente alla prassi e alla normativa.

In Italia, l'organismo italiano di contabilità (OIC) emana tali principi che dovranno essere rispettati dagli amministratori, i quali hanno il compito di redigere il bilancio d'esercizio, e dalle società di revisione, le quali verificano che la redazione rispetti le norme contabili previste. Tuttavia, questi principi non hanno forza di legge, pertanto l'OIC non può obbligare le imprese a rispettarli; ma la prassi professionale li considera tali nel momento in cui li applica.

La globalizzazione dei mercati finanziari ha permesso agli investitori di rivolgersi, sia al mercato nazionale sia ai mercati esteri. Però, nel momento in cui si decide di investire un capitale in determinanti titoli, l'investitore consulta il bilancio d'esercizio dell'impresa che offre tali titoli per determinare la convenienza e la redditività dell'investimento.

Da questo punto di vista nasce un problema: la disomogeneità dei principi contabili presenti negli ordinamenti dei vari Paesi del mondo che limitano la possibilità di valutazione e consultazione del bilancio da parte dei soggetti economici. In questo contesto pone le sue origini un processo di armonizzazione contabile riguardante le imprese che operano all'interno dell'Unione Europea al fine di rendere confrontabili i bilanci e più trasparente l'informativa che da essi scaturisce.

All'inizio l'Unione Europea emanò delle direttive, le quali dovevano essere recepite dai Paesi membri per garantire l'omogeneità dei principi. Tuttavia questo intervento è stato un fallimento perché le direttive non sono strumenti immediatamente obbligatori per i cittadini, ma vincolanti solo per gli Stati membri, i quali tardarono a recepirli.

Così, per risolvere questo problema, è stato emanato il regolamento n. 1606/2002, il quale dispone che, a partire dall'esercizio 2005 tutte le imprese di uno Stato appartenente all'Unione Europea i cui titoli siano negoziati su mercato regolamentato sono obbligate a redigere il bilancio consolidato conformemente ai principi contabili internazionali, i quali vengono emanati da un organismo internazionale, lo IASB (International Accounting Standards Board).

Il bilancio consolidato riguarda i gruppi di società, formati da una società capogruppo (holding) e dalle società controllate, di cui la holding detiene le partecipazioni.

Questi principi contabili devono essere applicati al bilancio consolidato perché non è soggetto a nessun tipo di interferenza fiscale, come avviene invece nel bilancio d'esercizio in quanto è strettamente collegato alla tassazione del reddito d'impresa.

Invece, per le altre società è stata lasciata agli Stati membri la facoltà di stabilirne l'applicazione.

Per quanto riguarda l'Italia, sono obbligate ad adottare i principi contabili internazionali:

- Le società quotate, per la redazione del bilancio d'esercizio;
- Le società che emettono titoli sul mercato, per la redazione del bilancio d'esercizio e del bilancio consolidato;
- Le banche e gli altri intermediari finanziari, per la redazione del bilancio d'esercizio e del bilancio consolidato;
- Le imprese assicurative nella redazione del bilancio consolidato e anche del bilancio d'esercizio qualora la società sia quotata.

La legge prevede inoltre la facoltà di redigere il bilancio d'esercizio e il bilancio consolidato, conformemente ai principi contabili internazionali, per le società diverse da quelle obbligate a farlo, ad eccezione di quelle che possono redigere il bilancio in forma abbreviata.

L'adozione dei principi contabili internazionali modifica l'approccio sottostante la redazione del bilancio d'esercizio e del bilancio consolidato: mentre in Italia le norme in materia di bilancio sono rivolte a tutelare l'integrità del patrimonio aziendale, quale garanzia per i soci e i creditori; a livello internazionale il bilancio viene rivolta ai possibili investitori in capitali dell'impresa e ha quindi l'obiettivo di misurare la performance finanziaria ed economica dell'azienda. Infatti, come già accennato, nella normativa italiana il bilancio deve rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale, finanziaria ed economica dell'impresa, mentre nella prassi internazionale il bilancio deve fornire una valutazione dei risultati aziendali in una prospettiva dinamica; quindi apportare informazioni sulla posizione finanziaria, sul risultato economico e sui flussi di disponibilità liquide dell'impresa.

Inoltre, il Codice Civile presenta il bilancio come un documento garantista in cui i criteri di valutazione permettono di salvaguardare l'integrità del patrimonio ed evidenziano il reddito prudenzialmente prodotto dall'impresa e il patrimonio effettivamente disponibile al momento della redazione del bilancio. Invece i principi contabili internazionali stabiliscono che il bilancio evidenzia il reddito potenzialmente prodotto, considerando anche i ricavi e proventi non effettivamente realizzati ma che si potranno realizzare in futuro. Per cui si è realizzato il passaggio dal criterio del costo storico a quello del fair value, o valore di mercato. Il fair value viene definito come *il corrispettivo al quale un'attività può essere scambiata, o una passività estinta, tra parti consapevoli e disponibili, in una transazione tra terzi indipendenti.*

La sua applicazione richiede ogni volta il ricorso a valutazioni extracontabili e riduce l'attendibilità degli importi iscritto in bilancio ma ne accresce la rilevanza. Infatti, mentre la misurazione del costo è certa ma fornisce un'informazione poco rilevante in quanto alcuni beni modificano il proprio valore nel tempo, il fair value rende in alcuni casi gli importi meno certi ma fornisce un'informazione più rilevante

perché esprime il valore corrente in mercato, quindi è un valore soggettivo che si basa su stime.

Fin qui, si è trattato delle disposizioni applicate nell'Unione Europea; ma nel resto del mondo?

Le più grandi economie, tranne gli Stati Uniti, hanno iniziato un processo che permette di individuare principi contabili omogenei, non necessariamente uguali a quelli previsti dal regolamento europeo. Attualmente sono 120 i paesi che applicano i principi contabili internazionali.

Invece gli Stati Uniti hanno una lunga tradizione di principi contabili emanati dal FASB (Financial Accounting Standards Board), il quale stabilisce che le imprese americane possono redigere il proprio bilancio sia applicando i principi nazionali sia quelli internazionali. Tuttavia, entro il 2014 anche gli Stati Uniti accoglieranno nella loro legislazione i principi contabili internazionali emanati dallo IASB.

I principi emanati dallo IASB, come già detto, possono essere applicati anche alle banche. Tuttavia, nell'ultimo periodo, a causa della crisi finanziaria, l'industria bancaria europea ha chiesto una revisione dei criteri contabili IAS (International Accounting Standards) in materia di sofferenze su crediti.

La richiesta è di consentire il deconsolidamento dei crediti in sofferenza nelle operazioni di cartolarizzazione, cioè la conversione dei crediti in titoli negoziabili, necessaria per ristabilire i bilanci delle banche. Infatti, fino a due anni fa gli istituti potevano vendere pacchetti di crediti dubbi ad operatori specializzati nel recupero crediti.

Si è chiesto, appunto, di rivedere i principi contabili adattandoli alle conseguenze della crisi internazionale, in modo da poter riavviare il mercato delle cartolarizzazioni. Questa legge entrò in vigore nel 1999 e permise ricostituire una società-veicolo alla quale vendere crediti sia solvibili sia in stato di insolvenza. La società-veicolo, per poterli comprare, emetteva obbligazioni e le vendeva agli investitori istituzionali. Le obbligazioni, però, non sono tutte uguali: ci sono quelle con rating bassi che vanno ad assorbire le prime insolvenze della banca (chiamate tranche equità) e quelle con rating più elevati che finanziano le altre perdite.

Negli anni successivi, però, si verificò un problema: le banche deconsolidavano le sofferenze, ma spesso ricompravano le obbligazioni delle loro cartolarizzazioni, riacquistando la maggior parte dei rischi. È per questo che da allora le cartolarizzazioni di crediti in sofferenza sono praticamente scomparse e sostituite dalle cessioni dirette di pacchetti a operatori specializzati nel recupero crediti. Però anche questa possibilità è presto scomparsa a causa della crisi finanziaria che ha fatto sparire i compratori di crediti in sofferenza. Così nei bilanci delle banche aumentano i crediti in sofferenza perché da un lato molte famiglie e imprese diventano insolventi a causa della crisi, e dall'altro non è possibile né cartolarizzare né vendere le sofferenze.